



**European Christian  
Workers Movement**  
**Movimiento de trabajadores  
cristianos de Europa**



[www.mtceurope.org](http://www.mtceurope.org)



[coordination@mtceurope.org](mailto:coordination@mtceurope.org)



[@Mtce\\_Ebca](https://twitter.com/Mtce_Ebca)



[MMTCWMCW](https://www.facebook.com/MMTCWMCW)

Un cordiale saluto a tutti gli uomini e le donne che fanno parte del Movimento dei Lavoratori dell’Azione Cattolica italiana. Ammetto di trovarmi alla vostra presenza tremante e con un po’ di timore. L’Azione Cattolica italiana è stata ed è un punto di riferimento per capire il laicato nella Chiesa e perciò preparare questo mio intervento è stata una sfida e allo stesso tempo una possibilità di specificare quali sono oggi le sfide che noi lavoratori e lavoratrici cristiane affrontiamo nello scenario europeo per quanto riguarda il lavoro dignitoso.

Permettetemi un saluto speciale a Simona, la vostra Segretaria nazionale e ad Anna María con cui abbiamo condiviso il seminario e l’assemblea del MTCE dello scorso ottobre ad Ávila. All’Assistente nazionale, don Emilio Centomo, così come a tutti i membri della Equipe nazionale. Vorrei anche porgere i miei saluti ai responsabili dell’Azione Cattolica italiana e specialmente al suo Presidente nazionale Prof. Matteo Truffelli e certamente a Monsignor Gualtierio Sigismondi, Vescovo di Foligno e Assistente generale della AC italiana.

## **PRESENTAZIONE**

Lasciate che mi presenti velocemente. Sono figlio di migranti di Cordova, una provincia dell’Andalusia, che arrivarono sulla costa del Levante spagnolo per trovare un futuro per se stessi e i loro tre figli. I miei genitori hanno lavorato e continuano a lavorare benché pensionati, perché non conoscono un’altra maniera di vivere. Siamo in cinque a formare il mio nucleo familiare: Carmen, mia moglie; Joel, nostro figlio maggiore di nove anni; Marta di sette e Mateo, il beniamino che questo aprile compirà due anni.

Vi confesserò che io sono “figlio dell’Azione Cattolica spagnola”. Il mio approccio è stato prima con i giovani di Azione Cattolica, e poi con Junior, movimento dei bambini. In seguito ho avuto una relazione molto stretta con la JOC e infine ho preso parte alla HOAC (acronimo spagnolo per “Fratellanza operatrice di Azione Cattolica”), dove oggi cerco di vivere la mia Cristianità. Lo scorso ottobre 2015, la HOAC ha presentato la mia candidatura al coordinamento dell’MTCE e l’Assemblea riunitasi a Strasburgo mi ha scelto come coordinatore per un triennio. Precedentemente sono stato quattro anni a Madrid con la mia famiglia nella Commissione permanente della HOAC, organo che dà vita alla HOAC stessa e che accompagna la vita dei militanti in più di quaranta diocesi spagnole nelle quali siamo presenti. Questa commissione si fa carico di portare avanti le decisioni ed i piani di lavoro che noi della militanza approviamo nelle nostre assemblee. Abbiamo celebrato l’ultima Assemblea Generale lo scorso 2015. Anteriormente ho lavorato come educatore sociale in diverse realtà legate al mondo dell’esclusione. Lasciate che vi dica, a questo punto, che in questo momento sto accompagnando due gruppi di iniziazione presso la HOAC in due parrocchie di Alicante. Sono segretario dell’AMPA (Associazione di madri e padri) del liceo dei nostri due figli maggiori. Sono anche

segretario dell'associazione di cantautori di Alicante, catechista di comunione nella nostra parrocchia e presidente della nostra comunità del vicinato. Non mi dilago oltre.

Ma che cos'è l'MTCE? E' il coordinamento dei movimenti dei lavoratori cristiani di vari paesi europei: Portogallo, Spagna, Francia, Svizzera, Inghilterra, Germania, Belgio, Repubblica Ceca, Austria e Italia. A sua volta fa parte dei coordinamenti regionali dell'MMTC (acronimo spagnolo per "Movimento mondiale dei lavoratori cristiani"). Ci troviamo in un momento di pre-assemblea giacché il prossimo luglio festeggeremo il cinquantenario dell'Assemblea Generale dell'MMTC ad Ávila.

Prima di cominciare vorrei far presente che il mio contributo non è come quelli dell'MTCE, anche se, logicamente non può non avere riferimenti al lavoro che abbiamo condiviso nel nostro coordinamento europeo in questi anni. E' piuttosto un contributo che prende vita dalla riflessione comunitaria che abbiamo fatto nella HOAC, il movimento di cui faccio parte.

Adesso per cominciare il mio intervento vorrei condividere un breve video realizzato dalla Caritas spagnola e anche una semplice favola, che penso possa aiutarci a capire il momento ecclesiale che viviamo oggi. E' una "parabola" che forse conoscete e che ha adattato da poco un teologo spagnolo, Luis González Carvajal, prima dell'elezione di Papa Francesco:

*C'era una volta una barca, una vecchia e bellissima barca da molto tempo ancorata al molo. La vita a bordo aveva classe. Gli ufficiali indossavano uniformi di distinti colori –neri quelli di grado più basso, violacei e alti rossi– ai quali alcuni avevano aggiunto degli adorni (mantelli, merletti, e altre decorazioni...).*

*Le relazioni tra i comandanti superiori e i subalterni si instauravano secondo un cerimoniale di ampollosi riti e riverenze. In realtà, la vita a bordo risultava facile perché tutto ciò che andava fatto o meno era sancito da un regolamento molto preciso che tutti osservavano scrupolosamente.*

*Com'è logico, nella barca c'erano anche i marinai, anche se si vedevano appena in coperta. Lavoravano nelle botteghe e nella sala macchine benché la manutenzione dei motori non era troppo importante per una nave che non abbandona mai il porto. Le signore venerabili che passeggiavano sul molo si dicevano: "Questa è la mia barca preferita; è una barca molto fedele, non si muove mai dal suo posto".*

*Un giorno il capitano andò in pensione e, adempiendo al regolamento del regime interno, gli ufficiali in uniforme rossa si riunirono per nominare un nuovo capitano e scelsero uno di loro, già in età avanzata, che salì con una certa difficoltà la scala che conduce al posto di comando.*

*E, improvvisamente, lo si sentì pronunciare una cosa che lasciò tutti di stucco: "Levate le ancore, in rotta verso il mare!". Uno degli ufficiali azzardò a chiedere "Abbiamo capito bene? Potrebbe ripetere?". E il capitano ripeté con voce più chiara: "Ho detto: in rotta verso il mare aperto!".*

*Tra gli ufficiali dilagò un mugugno che finì per diventare un clamore: "Lei è completamente pazzo, farà affondare la barca!". Invece molti marinai si allegrarono, vedendo spegnere la monotonia.*

*Quando la terra sparì dalla vista si scatenò una tempesta, e dunque tutti si resero conto che il regolamento vigente nel porto non serviva in alto mare. Alcuni gridavano, spaventati a morte: "Torniamo al porto, ché affondiamo"; ma, in fin dei conti, le barche sono fatte per navigare. E cominciò a cambiare il regolamento.*

Il programma di Papa Francesco è, nella sua essenza, una missione pastorale; e una missione pastorale non aspetta che la gente visiti la barca, ma che la vada a cercare lì dove sta. Detto come nella parabola di Bouchaud, la barca abbandona il porto e va in rotta verso il mare aperto.

Noi della Chiesa –dice il Papa– dobbiamo essere una comunità “in uscita” (EG, 23). E alla barca non preoccupano i rischi che può correre allontanandosi dal porto: “Preferisco –dice– una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita in strada, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di ostinarsi alle proprie sicurezze” (EG, 49).

Questa parabola può rimarcare bene lo scenario nel quale si trova la Chiesa e i lavoratori cristiani rispetto al nostro compito e alle nostre sfide. Ma qual è la realtà che stiamo vivendo in Europa, e oserei dire a livello mondiale? Qual è il mare verso il quale ci lancia il Papa? Permettetemi di soffermarmi alcuni minuti su quest’ottica e su questo mare. Non un’ottica sociologica, ma che vuole essere un’ottica credente.

Comincerò dicendo qualcosa di ovvio: siamo Azione Cattolica, ma con il compito specifico di evangelizzare il mondo del lavoro. Come Azione Cattolica non abbiamo altro fine se non quello della Chiesa, che è l’evangelizzazione stessa. Realizziamo il nostro ministero ecclesiale come AC per spingere l’evangelizzazione del mondo del lavoro. Dobbiamo essere coerenti con la nostra traiettoria storica: il MLAC di 80 anni, la HOAC di 75. Esiste un bagaglio storico che non deve servire come lastra ma come fondamento del nostro compito, sempre disposto a rinnovarsi. Dobbiamo essere fedeli alla nostra appartenenza ecclesiale, aperti alle richieste della Chiesa universale e alle necessità di evangelizzazione delle nostre chiese diocesane, alle nostre parrocchie e alla realtà del mondo del lavoro. Dobbiamo continuare a contribuire all’implementazione di una risposta evangelizzatrice dell’apostolato laicale associato all’Azione Cattolica. Non dimentichiamoci che l’ AC riflette la Chiesa intera: “pastori e laici uniti più fermamente al servizio del fine generale della Chiesa”. Al momento di affrontare le nostre sfide non possiamo dimenticarci che “il fine immediato delle nostre organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè, l’evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana delle loro coscienze in modo che le diverse comunità e i diversi ambienti possano assorbire lo spirito del Vangelo.” (AA 20, a).

Da questa chiave, cioè il nostro essere Azione Cattolica, è necessario guardare la realtà che siamo chiamati ad evangelizzare dal punto di vista della fede (1). Vedere e comprendere ciò che sta succedendo oggi nel mondo del lavoro e chiederci cosa significhi questa realtà per la chiesa e per i lavoratori cristiani, come parte di quest’ultima. E non in modo qualunque, ma con la sensibilità della misericordia di Dio (2). Un ascolto attento al clamore dei più poveri (3). Un ascolto che vuole porci, come Chiesa samaritana, al servizio del mondo del lavoro (4). Questa visione vuole essere un dialogo (5), dalla nostra fede, con la realtà da scoprire: la presenza di Dio in essa per affermarla e potenziarla come cammino dell’umanizzazione; ciò che in questa realtà nega Dio e, dunque, l’essere umano per denunciarlo, trasformarlo e umanizzarlo; e infine

scoprire le lacune di fratellanza e umanità che esistono in tale realtà, per offrire Gesù Cristo come proposta di salvezza, liberazione e umanizzazione.

## **LA REALTÀ ATTUALE DELL'IMPOVERIMENTO, DISUGUAGLIANZA, E DISUMANIZZAZIONE DEL MONDO LAVORATORE**

Negli ultimi anni in Europa la povertà è diventata più profonda ed estesa, la disuguaglianza è aumentata, il lavoro stipendiato si è precarizzato e i diritti sociali hanno subito dei tagli. Nella nostra società europea ci si continua ad impadronire di una forma di organizzazione sociale e di una comprensione dell'essere umano, quella capitalista che genera una cultura che crea un'immagine deformata dell'essere umano. Benedetto XVI ci aveva avvertito di ciò nella *Caritas In Veritate*: "Oggi è preciso affermare che la questione sociale è diventata radicalmente una questione antropologica". Il capitalismo è riuscito a dominare la vita sociale, estendendo la sua logica individualista ed economicista a tutta la vita sociale e ha colonizzato sempre di più le diverse sfere della vita delle persone.

Inoltre, l'accelerazione dei ritmi del lavoro e della vita ci ruba la quiete e il tempo vitale per la famiglia, per l'amicizia, per il riposo e l'ozio, per la formazione e l'arricchimento della spiritualità. Le politiche economiche e del lavoro imposte dai gruppi di potere sono fabbriche di lavoro precario. Il lavoro si è precarizzato tanto che nemmeno averne uno garantisce l'uscire dalla povertà. Nonostante tutto, diveniamo coscienti della nostra situazione di privilegio quando guardiamo dall'Europa la realtà di altre zone del mondo.

## **SOFFERENZA E DISUMANIZZAZIONE DEL MONDO LAVORATORE A CAUSA DELLA STRUMENTALIZZAZIONE DEL LAVORO UMANO**

Questa situazione di impoverimento e di disumanizzazione ha radici in ciò che il capitalismo in tutte le sue concretezze storiche e, specialmente, nel neoliberismo sta facendo con il lavoro umano: lo ha deformato e lo ha posto non al servizio delle necessità di chi lavora, ma al servizio della crescita e del massimo rendimento economico. Quando si strumentalizza un lavoro si oggettivizza la persona che lo realizza. Lavoro e lavoratore non possono separarsi. L'impoverimento e la disumanizzazione sono intrinseci in questa maniera di intendere il lavoro. "Il capitalismo è nato provocando una radicale inversione del giusto ordine dei valori. Ha considerato e ha trattato il lavoratore come uno strumento di produzione, quando la persona deve essere trattata sempre come soggetto, fine e autore, mai come strumento (Laborem Exercens, 7). Un'inversione dei valori che continua anche oggi.

Si constata come la disoccupazione strutturale e il lavoro precario sono due cammini complementari che hanno uno stesso obiettivo: abbassare i costi del lavoro -diminuendo la partecipazione dei lavoratori ai profitti e la distribuzione della ricchezza sociale e, come conseguenza, sottomettere le lavoratrici e i lavoratori ad un maggiore sfruttamento, incrementando il rendimento del capitale produttivo- aumentando la quota di partecipazione del capitale nella distribuzione della ricchezza sociale, attaccando i diritti collettivi dei lavoratori (ambito individualizzato di negoziazione del lavoro, rendendo illegale il diritto di sciopero in alcuni casi).

Insieme a ciò, la realtà sanguinante dell'immigrazione e le persone rifugiate dai loro Paesi impoveriti. Migliaia di persone che arrivano nel nostro continente fuggendo dai conflitti bellici e dalla povertà e anche a chi spetta l'espulsione, gli ostacoli, la mendicizia e/o la morte nel loro iter.

## **UNA RADICALE DEFORMAZIONE DELLA POLITICA**

Il modello politico imperante ricerca l'adattamento delle persone e della vita sociale alle esigenze del rendimento economico. La politica invece di essere cammino di servizio alla vita, specialmente alla vita più debole, diventa un meccanismo che, mascherato di pragmatismo, mette la vita umana al servizio di tale logica economica. I modelli di partecipazione sono rimasti per lo più nella rappresentatività non riuscendo a costruire una reale cultura della partecipazione e della rivendicazione dei diritti

C'è una democrazia di "basso livello". Incluso il fatto che buona parte delle decisioni importanti derivano dall'ambito politico, o per lo meno dall'ambito democratico, e sono passate al controllo delle organizzazioni internazionali non democratici (banca mondiale, FMI, banca centrale europea, ecc.) o direttamente all'ambito delle grandi compagnie multinazionali.

Perciò, di fronte all'individualismo è di primaria importanza aiutare a scoprire il valore di ciò che è comunitario per la realizzazione della nostra umanità. E pertanto, è una sfida per l'Evangelizzazione contribuire allo sviluppo della dimensione politica della vita degli uomini e delle donne del lavoro. Questo significa recuperare il suo protagonismo e favorire la sua presa di potere, potenziare la cooperazione per la giustizia e personalizzarla in esperienze concrete con le persone povere. Un'altra sfida per l'azione evangelizzatrice è portare alla luce la sofferenza dei più deboli del mondo del lavoro e rendere i loro problemi in problemi politici.

Se a questi sommiamo i casi di corruzione tra i dirigenti politici cresce nella popolazione una svalutazione generale della politica, che smobilita e demotiva l'azione sociale.

## **UNA CULTURA CHE DEFORMA E DISORIENTA LA NOSTRA UMANITÀ**

Il peggior danno che l'attuale sistema economico infligge all'essere umano è che continua ad iniettare nel cuore delle persone e nel centro della vita sociale proprio ciò che Gesù volle togliere dal cuore dell'uomo e delle relazioni sociali, perché potessimo vivere umanamente. Una cultura caratterizzata dal guadagno, lo spreco, e il divertimento fine a se stesso.

Da questo punto di vista, ci sono due documenti chiave per illuminare questa situazione. Il primo è il Vangelo. Senza dubbio dev'essere il riferimento obbligatorio per costruire il nostro modo di agire in base ai criteri ed alle chiavi che ci offre e propone Gesù Cristo nel Vangelo. Dobbiamo rendere operativo il fatto che "Il Vangelo è il messaggio più bello che il mondo abbia" (EG, 277). Per ragioni di tempo, non mi trattengo su questo punto e in questo senso i nostri pastori e tutti noi come laici responsabili abbiamo il compito di avere sempre il Vangelo come punto di riferimento della nostra identità e missione. E il secondo documento chiave è "L'Allegria del Vangelo", la Evangelii Gaudium. E più concretamente il quarto capitolo, dove il Papa ci invita a ravvivare la dimensione sociale dell'evangelizzazione. L'inclusione sociale dei poveri è la sfida fondamentale che ha il MLAC, l' AC italiana e la Chiesa universale: "Qualsiasi

comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti" (EG, 207).

Francesco chiede a noi cristiani di "cooperare per risolvere" i problemi della società e di non guardare dall'altra parte. Cita inoltre "l'economia dell'esclusione e della disuguaglianza", "gli interessi di mercato convertiti in regola assoluta", e le nuove schiavitù come la prostituzione, il lavoro minorile, o la mendicizia. I numeri dal 202 al 208 relativi all'economia e alla distribuzione delle entrate sono profetici e dobbiamo riscattarli nel momento di affrontare le sfide che ora passo a esporre.

## **SFIDE DEL LAVORO DIGNITOSO NELLO SCENARIO EUROPEO**

Oso suggerire alcune sfide che abbiamo nei confronti del lavoro dignitoso nel nostro scenario europeo. Direi che abbiamo soltanto due sfide riguardo al lavoro dignitoso in tutta Europa.

**Visualizzare la disumanizzazione che stanno vivendo i lavoratori, ciò che implica per tutta la Chiesa una cooperazione comunitaria a favore del lavoro dignitoso.**

**Visualizzare ed estendere nella società la necessità della lotta per il lavoro dignitoso mediante il dialogo permanente tra la Chiesa, il mondo del lavoro e le sue organizzazioni più genuine.** E' fondamentale apportare la visione cristiana del lavoro umano al necessario dibattito sociale riguardo al lavoro nella nostra società.

E oltre a queste due sfide ci sono quattro chiavi o dimensioni che sono necessarie e complementari:

- 1. L'accompagnamento concreto delle persone** che soffrono di più nel mondo del lavoro, istituendo incontri di comunione. Accompagnare le loro vite per vivere dalla comunione la giustizia e l'amore, tra le altre cose. Affinché possiamo vivere secondo la logica del Vangelo, dal progetto di umanizzazione che Gesù Cristo ci offre. Ciò è possibile solamente unendo le nostre vite alle loro dalla realizzando la comunione che supera l'individualismo.
- 2. Collaborando ad un necessario ed urgente cambio di mentalità**, un'altra mentalità generatrice di un'altra cultura sociale, di rottura con l'individualismo e aperta alla comunione. Contribuire a cambiare la mentalità e l'atmosfera culturale che ci coinvolge e che ci fa percepire come normale la dissoluzione dell'umano e la deformazione del lavoro e della vita politica. E' fondamentale diffondere dal Vangelo e dalla DSC (Dottrina Sociale della Chiesa) una nuova comprensione della vita umana e della realtà sociale, specialmente del lavoro come principio di vita, e della politica al servizio delle persone e del bene comune.
- 3. Collaborare al cambio delle istituzioni** affinché siano più **al servizio delle necessità delle persone**, in particolare dei poveri, per animare e rinnovare il tessuto sociale. Questa nuova comprensione della realtà ha bisogno di mediazioni istituzionali del mondo del lavoro che la traducano in comportamenti sociali, in pratiche, in attuazioni, ecc. in favore delle persone. La nostra presenza nelle organizzazioni del mondo del lavoro è fondamentale dato

che il cambio di mentalità, senza questa dimensione, rimane una pura formulazione teorica, specialmente nel cambio epocale attuale.

**4. Collaborare a costruire e dare visibilità a esperienze alternative nella forma di esistere e lavorare** (nell'uso dei beni, nelle forme di lavoro, nella vita politica, nella solidarietà con i poveri, ecc.). Insieme alla lotta per cambiare le realtà istituzionali e rivendicare giustizia, bisogna contribuire a generare un'altra realtà sociale attraverso le proposte concrete e bisogna anche costruire esperienze quotidiane e semplici di un altro modo di vivere e di altre pratiche personali e comunitarie. E' un'altra forma di esprimere e costruire la nuova mentalità di cui abbiamo bisogno.

Ogni realtà nazionale o diocesana di lavoratori cristiani dovrà concretizzare i mezzi che danno corpo alle quattro dimensioni sopra descritte e che dovremo tradurre in seguito in pratiche concrete: la SFIDA del MLAC.

In definitiva è necessario:

-credere nella verità che "la persona è in primo luogo", che il Vangelo sia il messaggio più bello che il mondo abbia e che in Gesù Cristo incontriamo la ragion d'essere e di vivere  
-offrire opportunità a tutti, soprattutto alle persone più povere nel mondo del lavoro perché solo se si risolvono radicalmente i loro problemi, rinunciando alla assoluta autonomia dei mercati e alla speculazione finanziaria e si incide sulle cause strutturali di disuguaglianza [ad esempio, 173], i problemi del mondo del lavoro ed in definitiva tutti i problemi saranno risolti. La disuguaglianza è, infatti, la radice dei mali sociali e il lavoro dignitoso come affermato da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, è un mezzo concreto per ridurre questa disuguaglianza.

Grazie per la vostra attenzione e non dobbiamo mai stancarci di sorridere, vivere e condividere la gioia del Vangelo.

*Manolo Copé*  
*Coordinatore del Movimento*  
*dei Lavoratori Cristiani dell'Europa*  
*Alicante, Spagna 28 marzo 2017*

---

<sup>1</sup> CONSTRUYENDO IGLESIA EN LAS PERIFERIAS DEL MUNDO OBRERO, Documentos de la XIII Asamblea General de la HOAC. (pp 9-70)

<sup>1</sup> (1) Evangelii Gaudium (EG), n.º 50. (2) Jn 3, 16-17; Lc 15; Lc 10, 30-37. (3) Ex 3, 7-12. (4) «Los gozos y las esperanzas, las tristezas y las angustias de los hombres de nuestro tiempo, sobre todo de los pobres y de cuantos sufren son a la vez gozos y esperanzas, tristezas y angustias de los discípulos de Cristo. Nada hay verdaderamente humano que no encuentre eco en su corazón». (GS, 1). (5) Gaudium et Spes (GS) nn.º 1-45; Ecclesiam Suam (ES) nn.º 54-111.

<sup>1</sup>Cáritas Europa. POVERTY AND INEQUALITIES ON THE RISE JUST SOCIAL MODELS NEEDED AS THE SOLUTION! CRISIS MONITORING REPORT 2015.